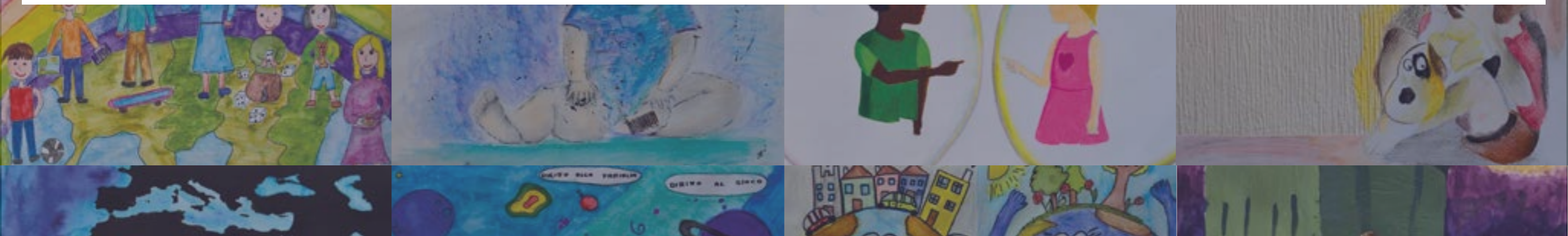




DRITTI ai DIRITTI →

#crescinelverde



#crescineilverde

Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e Protocolli Opzionali

Artt. 24, 29

Art. 24

1. Gli Stati parti riconoscono il diritto del minore di godere del miglior stato di salute possibile e di beneficiare di servizi medici e di riabilitazione. Essi si sforzano di garantire che nessun minore sia privato del diritto di avere accesso a tali servizi.
2. Gli Stati parti si sforzano di garantire l'attuazione integrale del summenzionato diritto e in particolare adottano ogni adeguato provvedimento per:
 - a) diminuire la mortalità tra i bambini lattanti e i fanciulli;
 - b) assicurare a tutti i minori l'assistenza medica e le cure sanitarie necessarie, con particolare attenzione per lo sviluppo delle cure sanitarie primarie;
 - c) lottare contro la malattia e la malnutrizione, anche nell'ambito delle cure sanitarie primarie, in particolare mediante l'utilizzazione di tecniche agevolmente disponibili e la fornitura di alimenti nutritivi e di acqua potabile, tenendo conto dei pericoli e dei rischi di inquinamento dell'ambiente naturale;
 - d) garantire alle madri adeguate cure prenatali e postnatali;
 - e) fare in modo che tutti i gruppi della società, in particolare i genitori e i minori, ricevano

informazioni sulla salute e sulla nutrizione del minore, sui vantaggi dell'allattamento al seno, sull'igiene e sulla salubrità dell'ambiente e sulla prevenzione degli incidenti e beneficino di un aiuto che consenta loro di mettere in pratica tali informazioni;

- f) sviluppare le cure sanitarie preventive, i consigli ai genitori e l'educazione e i servizi in materia di pianificazione familiare.
3. Gli Stati parti adottano ogni misura efficace atta ad abolire le pratiche tradizionali pregiudizievoli per la salute dei minori.
4. Gli Stati parti si impegnano a favorire e incoraggiare la cooperazione internazionale in vista di ottenere gradualmente una completa attuazione del diritto riconosciuto nel presente articolo. A tal fine saranno tenute in particolare considerazione le necessità dei Paesi in via di sviluppo.

Art. 29

1. Gli Stati parti convengono che l'educazione del fanciullo deve avere come finalità:
 - a) favorire lo sviluppo della personalità del fanciullo nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità;

- b) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dei principi consacrati nella Carta delle Nazioni Unite;
 - c) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei suoi genitori, della sua identità, della sua lingua e dei suoi valori culturali, nonché il rispetto dei valori nazionali del paese nel quale vive, del paese di cui può essere originario e delle civiltà diverse dalla sua;
 - d) preparare il fanciullo ad assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia tra tutti i popoli e gruppi etnici, nazionali e religiosi e delle persone di origine autoctona;
 - e) sviluppare nel fanciullo il rispetto dell'ambiente naturale.
2. Nessuna disposizione del presente articolo o dell'art.28 sarà interpretata in maniera da nuocere alla libertà delle persone fisiche o morali di creare e di dirigere istituzioni didattiche, a condizione che i principi enunciati al paragrafo 1 del presente articolo siano rispettati e che l'educazione impartita in tali istituzioni sia conforme alle norme minime prescritte dallo Stato.

#crescineilverde

In questo pannello vengono presentati i contenuti degli art. 24-29 che esprimono l'argomento del rispetto dell'ambiente naturale, dell'educazione a ciò, e di quanto sia importante per la salute vivere in un territorio non inquinato. La Convenzione, redatta negli anni '80, non presenta in realtà molta attenzione al tema ambientale: la consapevolezza dei temi relativi all'inquinamento, alla sostenibilità ambientale e all'incidenza dei cambiamenti climatici sull'infanzia si è sviluppata solo successivamente. Tuttavia, oggi c'è una maggior consapevolezza e conoscenza di queste problematiche e i pochi accenni al tema entrano pienamente nell'educazione al rispetto ambientale e nella ricerca di stili di vita compatibili con un territorio da preservare e da proteggere.

Sarebbe forse arrivato il tempo di lavorare su un nuovo protocollo aggiuntivo che affronti pienamente il tema della protezione dell'ambiente, del-

la difesa della salute dei bambini in ambiti urbani fortemente inquinati, degli stili di vita da assumere per una vita sana, di una educazione improntata alla conservazione del territorio per le generazioni future.

E' importante comunque sottolineare l'importanza del tema dell'ambiente nella Convenzione, anche se poco presente, perché i bambini risultano essere in generale tra i soggetti fisicamente più deboli e quindi più esposti ai danni recati all'ambiente da inquinamento, riscaldamento globale, cambiamenti climatici. Ma soprattutto perché i giovani sono il futuro e se vengono educati al rispetto dell'ambiente loro, saranno educate anche le generazioni future e negli anni a venire ciò diventerebbe una prassi. I temi ambientali sarebbero più conosciuti e ci sarebbe almeno più informazione e consapevolezza generale.



CHRISTOPH BAKER

Nato in Svizzera, ma di famiglia e di esperienza di vita globale, è vissuto in Italia per trent'anni; attualmente risiede in Provenza. Ha collaborato con organismi Onu e ONG; ha coordinato la campagna "Nord-Sud, biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito" lanciata da Alex Langer, è stato consulente di UNICEF Italia sui temi della promozione dei diritti dei bambini. È anche musicista, cantante, sommelier.

Nel villaggio di Saint Hilaire d'Ozilhan attualmente fa il pizzicagnolo mettendo in pratica nel quotidiano la "filosofia della lentezza e della convivialità" raccontata nelle sue pubblicazioni *Ozio, lentezza e nostalgia* (2006), *Ama la terra* (2009), *Elogio dell'esuberanza* (2012).

INTERVISTA

Può dirci alcune parole chiave per definire il lavoro che fa e ha fatto?

Rispetto, curiosità, amore per la terra e per la natura, impegno: tutto questo con l'aggettivo "naturale".

Quanto il suo lavoro ha riguardato e riguarda i diritti dei minori?

Fino a tre anni fa lavoravo per la promozione dei diritti con UNICEF in Italia e nel mondo cercando di cambiare l'approccio che la politica aveva nei confronti dei bambini: la sfida era passare dalla pura assistenza e protezione dei bambini e dei ragazzi al loro protagonismo e coinvolgimento nelle decisioni che li riguardano. In termini pratici vuol dire aver lavorato molto in tante città, per far diventare routine la prassi di coinvolgere sempre i ragazzi in tutte le questioni che li riguardano. In pratica i minorenni non hanno il diritto di votare ma hanno il diritto di dire la loro e di essere presi sul serio.

Invece adesso, da due anni, faccio il pizzicagnolo. Gestisco un piccolo alimentare e bar in un paesello della Provenza dove cerco di mettere in pratica tutte le lezioni apprese: quando acquisto le verdure le prendo da un produttore locale per avere merce a chilometro zero, e provo ad avere tutti i prodotti dall'agricoltura biologica e quindi con la qualità. Cerco di condividere tutto questo con le persone che vengono in negozio perché questo è un altro modo di far vedere concretamente che si può vivere rispettando la natura e si può fare a meno dei grandi centri commerciali che offrono merci già confezionate, che contribuiscono oltretutto ad un serio inquinamento a causa degli imballaggi.

Questo è quello che ho fatto e che sto cercando di fare.

Nella convenzione c'è un solo punto in cui si parla di ambiente: la lettera e) del primo comma dell'art. 29. Cosa intende lei per “sviluppare nel fanciullo il rispetto dell'ambiente naturale”?

Io penso che sia un discorso centrale per l'educazione. La mancanza di questi temi era una delle pecche di questa convenzione perché è stata stilata e approvata

alla fine degli anni ottanta, quando ancora non si aveva una grande cultura ambientale e si faceva fatica a capire che la protezione della natura e la sostenibilità dell'ambiente andavano messe in evidenza. La questione fondamentale è che l'educazione ambientale non deve essere una materia da studiare ma deve essere, fin dall'inizio, parte del quotidiano. La riflessione non dovrebbe essere “quali sono i problemi e come li ripariamo” ma come smettiamo di farne altri e come smettiamo di essere la causa principale di tutti i problemi. Non è che se mettiamo una marmitta catalitica alla macchina risolviamo il problema: la macchina continua a inquinare. E anche se avessimo solo macchine elettriche comunque per costruirle continueremmo a inquinare. E' molto importante rendersi conto fin dall'inizio che noi facciamo parte della natura e che la natura è in noi e quindi ci deve essere un rapporto che va dal rispetto a un vero coinvolgimento emotivo.

Personalmente ho sempre detto che l'approccio scientifico è un po' sterile. A cosa serve studiare per ore come funziona un microclima o una biodiversità se non ci si sente coinvolti, se non si capisce che alcune cose vanno

difese e che i nostri comportamenti devono essere coerenti. Non possiamo più andare avanti pensando che la natura sia una cosa fuori di noi: deve essere vissuta come parte della nostra vita e l'educazione ambientale deve permeare un po' tutte le materie e non essere una cosa in più. Questo vuol dire fare una riflessione sull'alimentazione, sui nostri stili di vita, sul nostro uso dei trasporti, su come ci muoviamo, come facciamo le cose. E' una rivoluzione a livello pedagogico perché fino ad ora abbiamo vissuto tutto come qualcosa di esterno, come lo studio dell'ambiente.

Quanto e perché è importante per i bambini “crescere nel verde”?

Perché siamo animali, siamo cresciuti come specie vivente nella natura. E' chiaro che oggi noi siamo in un momento storico abbastanza interessante. Tutti abbiamo uno smartphone, un computer che ci collega con il mondo. Condividiamo e commentiamo un bellissimo video su una cascata in Colombia su Facebook, ma magari c'è una bellissima cascata a pochi metri da casa nostra, o un bellissimo bosco ma non lo abbia-

mo mai visto perché ci muoviamo in macchina e conosciamo solo quella strada. Vivere nel verde significa viverne il suo lato animale che è un lato interessante che abbiamo dimenticato. Abbiamo dato troppa importanza all'intelletto, alla razionalità, all'approccio illuminista, positivista: tutto deve essere spiegato, tutto ha una sua definizione. Invece non è così. Come si fa a spiegare in modo scientifico la meraviglia di vedere una salamandra dentro un ruscello, oppure un gufo che ad un tratto ti guarda negli occhi? Se non vai nella natura non capisci. Non è la stessa cosa vederli su facebook, non è la stessa cosa perché c'è la magia della natura. Mi è capitato un giorno di osservare nel cavo di un albero colpito da un fulmine un batufolo bianco che si muoveva... era un gufetto di pochi giorni. Ho chiamato le mie nipotine ed abbiamo passato un sacco di tempo ad osservarlo, finché papà gufo non è arrivato a controllare. Come si fa a spiegare una cosa di questo tipo? Lo vivi e rimane in te, diventa soggettivo, diventa una cosa che parla di emozioni. La natura può anche essere molto dura, lo abbiamo visto in questi mesi con il terremoto nelle regioni dell'Italia centrale, però non

lo fa apposta... mentre noi quando inquiniamo lo facciamo apposta, siamo noi che creiamo questi problemi. Se uno ha questo senso di appartenere alla natura ha più rispetto dell'ambiente in cui vive, si sente parte dell'ambiente.

In città spesso l'unico luogo in cui i bambini hanno la possibilità di essere a contatto con la natura è il parco giochi. Che caratteristiche dovrebbero avere?

Innanzitutto dovrebbero essere fatti dai bambini. Mi sono battuto tutto il tempo contro i giochi studiati a tavolino da ingegneri ed architetti... tutti uguali in tutto il mondo con lo scivolo, con le altalene, i tubi... Se lasciassimo fare ai bambini si vedrebbe subito che loro preferirebbero parchi diversi. In Italia si vede subito dove si è lasciato fare ai bambini perché i parchi sono un macello: ci sono pozzanghere, mucchi di foglie, alberi su cui arrampicarsi, ci sono tunnel. Ma tutto è fatto naturalmente, senza grandi strutture, scavando qualche buca... La cosa importante è che i luoghi dove i ragazzi e i bambini giocano dovrebbero essere pensati e realizzati dai ragazzi anche perché quanto tu fai una

cosa la rispetti di più... se la trovi già confezionata non hai un coinvolgimento emotivo e ti interessa meno. Puoi dire che ha un bel colore ma non lo senti tuo. E' stato fatto più per le mamme che sono ansiose perché il bambino potrebbe farsi male, ma farsi male fa parte della crescita. Invece cadere da un albero, farsi male è diventato un fatto strano, si pensa a chi addossare le responsabilità, si fa causa alle amministrazioni... Io penso che l'approccio deve essere rovesciato, capire che cosa interessa, come vogliono giocare. La partecipazione vera è quella: essere nel tuo quotidiano e fare le cose che vuoi e se ci sono dei pericoli impari ad evitarli. La prima volta ti fai male poi li eviti.

Nei ventotto anni trascorsi dall'approvazione della Convenzione come è cambiata l'attenzione ai temi dell'inquinamento e del cambiamento climatico?

Su questo c'è un dibattito molto attuale. Anche se il nuovo presidente degli Stati Uniti nega e dice che tutto questo è un'invenzione, gli enormi iceberg che si sciolgono non sono un'invenzione. Se perdi metà della superficie del Polo Artico non è un'invenzione. Si può pren-

dere il tema dei cambiamenti climatici come emblema di un modo sbagliato di gestire i problemi della Terra. E' chiaro che sono i produttori di petrolio, i produttori di automobili che negano tutto questo. Anche il fatto che la nostra salute non migliora con l'inquinamento fa gola alle grandi aziende farmaceutiche... come sempre gli interessi economici prendono il sopravvento su quello che io chiamo "il buon senso comune". Ciò che le nostre azioni determinano è sotto gli occhi di tutti: se un giorno andrete a Roma e guarderete la città dai Castelli Romani vedrete una nube marrone sulla città, eppure ci vivono tre milioni di persone che ogni giorno respirano quell'aria. Non dobbiamo guardare ai cambiamenti climatici come un problema da risolvere con una bacchetta magica. Ognuno di noi deve smettere di alimentare questo circolo vizioso e fare la propria parte, nel proprio quotidiano. Ognuno di noi può mettere una piccola pietra sull'edificio per arrivare al momento in cui si rovescia la tendenza. E la natura in sé recupera molto più velocemente di quello che immaginiamo. La distruggiamo, ma se smettessimo di utilizzare una serie di prodotti chimici la natura potrebbe subito riprende-

re a respirare. E' stupido continuare ad andare avanti su questa linea che è una linea che porta all'estinzione della specie umana ma non solo, anche all'estinzione di tante altre specie viventi.

Se si facesse un nuovo Protocollo aggiuntivo alla Convenzione su questi temi, quali contenuti riterrrebbe importante inserire?

Come già detto ci sono gli stili di vita, i nostri comportamenti, l'alimentazione, la salute... questi mi sembrano i temi più importanti che subito ti coinvolgono come persona. Bisognerebbe però introdurre l'educazione a un atteggiamento diverso, a sentirsi parte della biosfera in cui noi viviamo e non limitarsi ad un'istruzione nozionistica su materie quali la biologia, la chimica, ecc. Dobbiamo pensare a come facciamo le cose, riflettere, condividere, fare tutto questo non in maniera individuale ma in maniera comunitaria. Facendo questo impariamo a far parte di quell'invisibile rete di relazioni che c'è nella vita. L'aria che respiriamo non si vede ma senza quella non viviamo, allora dobbiamo respirare aria buona, non cattiva. E così per tutto: ci deve essere

un approccio di partecipazione nel processo di educazione.

Ritiene che sarebbe importante coinvolgere i ragazzi nella definizione dei diritti relativi all'ambiente?

In quale modo lo farebbe?

Bisogna che ogni bambino fin dalla nascita abbia la possibilità di avere cose naturali attorno a lui. Ad esempio è importante l'allattamento materno: dicono che il latte in polvere abbia 6/7 caratteristiche buone mentre il latte materno ne ha 53. E poi non è grave se i bambini si sporcano, anzi è fondamentale perché sporcandosi si formano gli anticorpi. Alla fine se si è troppo puliti e pieni di sapone, ci si ammala più spesso, e questo vale anche per le allergie. La cosa fondamentale è essere nei

cicli della vita. Quando un bambino arriva a sei/sette anni e inizia a ragionare un po', può pensare cosa sia possibile fare: ad esempio pulire lungo il fiume, fare le passeggiate in montagna, osservare le farfalle.

In riferimento a questo pannello, se dovesse aggiungere un messaggio positivo, quale hashtag di speranza proporrebbe?

Direi

#AMALATERRACOMETESTESSO

che è anche il titolo di un libro che ho scritto alcuni anni fa.

DRitti ai DiRitti → #crescineilverde



Diritto ad avere un mondo pulito
Eva dalla Torre e Mattia Cervantes
Primaria di Maltarello
Gruppo Opzionale classi IV e classi V



Un mondo più pulito
Rachele Demattè
I.C. TN 4 - Winkler



La nostra casa
Christian Paralles
I.C. TN 4 - Winkler



Giocare è essenziale
Maria Giulia Nardin
I.C. TN 4 - Winkler



trentogiovanità

TRENTO
0-18

Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza
Artt. 24, 29



unicef